Rassegna Stampa del 7 luglio 2022

IL MATTINO
Fondato nel 1892
Caserta

Premio alla memoria a Ronga, ispirò la legge sulle trasfusioni

L'INIZIATIVA

La figura e l'opera del compianto dottore Mimmo Ronga, primario emerito della medicina trasfusionale del Pascale, sono state ricordate nel corso del congresso nazionale della Simti (la Società Italiana di Medicina Trasfusionale ed Immunologica), svoltosi a Rimini. Nell'occasione è stato consegnato un premio alla sua memoria ad un operatore del settore distintosi particolarmente, in ricordo della sua battaglia contro la discriminazione di sesso e genere per la donazione di sangue. Il dottore Ronga, molto noto negli ambienti medici non solo napoletani, fu protagonista tra gli anni Novanta e Duemila di una vicenda con una vasta eco mediatica, un "calvario" giuridico e professionale durato sei anni per aver accettato una donazione di sangue da parte di un omosessuale sano e con dichiarato rapporto monogamo.

LA STORIA

La vicenda fu figlia di un pregiudizio imperante dell'epoca: l'omosessualità veniva considerata, in quanto tale, un fattore di rischio di trasmissione di malattie infettive ed in particolar modo dell'Hiv e quindi Aids. Il pregiudizio era parzialmente frutto della legge vigente allora sulla donazione di sangue: generica, per certi versi ambigua e che si prestava a diverse interpretazioni. L'evidenza scientifica, al contrario, aveva già chiaramente dimostrato che a rischio non era l'orientamento sessuale del donatore bensì l'attività sessuale promiscua. Gli aspetti della questione sono stati ricordati nel corso della cerimonia dal figlio del dottore Ronga, il professor Mario, anch'egli medico, professore ordinario all'università di Messina. «Una vicenda personale - ha detto - diventata collettiva grazie all'attualità dei temi trattati, un'azione potente che ha modificato leggi, comportamenti e iniziative. Mio padre intraprese questa battaglia da solo e progressivamente ebbe il sostegno di figure autorevoli nel campo della medicina, tra le quali il professor Umberto Veronesi. Grazie alla sua battaglia, le norme furono revisionate fino alla promulgazione della definitiva legge "Veronesi" che finalmente ha fatto chiarezza sui diritti e doveri del donatore di sangue».

A RIMINI OMAGGIO AL PRIMARIO DEL PASCALE CHE FAVORÌ LE DONAZIONI DI SANGUE

LA PROPOSTA

I figli del dottore Ronga (alla cerimonia era presente con Mario anche Guendalina, avvocato), si sono augurati che al papà possa essere in futuro intitolata la struttura di medicina trasfusionale del Pascale, come testimonianza del lavoro svolto e del contributo dato alla nascita della nuova legge sulla donazione di sangue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RICORDO Un momento della cerimonia a Rimini

Stabilizziamo tutti i precari della sanità

L'emergenza sanitaria dovuta alla pandemia da Covid -19 ha stravolto il paradigma dell'assistenza sanitaria, con un sovraccarico di lavoro da parte di tutte le figure professionali del nostro sistema sanitario nazionale, con la necessità di ulteriori risorse per sopperire alle esigenze di cura ed assistenza.

Le ondate pandemiche sono state affrontate grazie anche a delle procedure straordinarie di reclutamento, che hanno in parte sopperito alle croniche carenze di personale sanitario dovute ad una pessima programmazione dei fabbisogni avvenuta negli anni passati.

Purtroppo in questi anni si sono create nuove sacche di precariato, alimentando un fenomeno senza fine che mortifica i lavoratori della sanità.

A porre rimedio prima la legge Madia (art. 20 comma 1 e 2 legge 75/2017) e poi la finanziaria del 2022 con l'art. 1 lettera b (comma 268) legge 234/2021 che hanno delineato le regole dei percorsi di stabilizzazione, tra l'altro portando il requisito temporale da 36 mesi maturati negli ultimi 8 anni a 18 mesi di servizio di cui almeno 6 nel periodo dell'emergenza pandemica, ivi compresi quelli che non sono più in servizio

Ora più che mai con l'approssimarsi della 5° ondata bisogna procedere con una stabilizzazione del personaleche già presta servizio nel nostro Ssr, sia per ottemperare alle esigente contestuali, sia per investire in professionisti qualificati che rappresentano la nostra assicurazione per il futuro della regione Campania.

Sono in corso tavoli tecnici tra le organizzazioni sindacali di categoria e la Regione Campania per trovare una soluzione quanto più ampia possibile per non lasciare nessuno a casa e confidiamo in una forte determinazione per raggiungere questo traguardo che riguarda oltre 1500 operatori sanitari tra medici, biologi, infermieri e altre figure sanitarie

Bisogna accelerare le procedure di stabilizzazione e dare onore e merito a tutti i precari della sanità della Regione Campania che con spirito di sacrificio ed abnegazione hanno retto il peso dell'assistenza sanitaria e della pandemia ancora in atto.

L'obbiettivo è stabilizzare tutti i precari della sanità in Campania, saremo fermi e decisi su questa sfida ed attenti controllori di tutte le fasi di stabilizzazione.

Dr. Maurizio Cappiello, Vicesegretario Vicario Anaao Assomed Campania

La lotta alla pandemia

Covid, allarme di De Luca «I positivi reali? Il doppio Servono più posti letto»

▶Il governatore avverte: «La mascherina resta l'unica protezione, va usata sempre»

▶Ieri la Campania con oltre 13mila casi prima in Italia per numero di contagi

L'EMERGENZA

Adolfo Pappalardo

Lancia di nuovo l'allarme Vincenzo De Luca. Sui numeri del Covid in continua impennata. Anche se i dati potrebbero essere sottostimati, secondo lui. Per l'alto numero dei test fai da te ma anche per un generale calo di attenzione da parte dei contagiati stessi, restii a comunicare la patologia per evitare la quarantena. «Noi valutiamo che i positivi reali siano almeno il doppio di quelli che registriamo», dice infatti De Luca, ieri mattina, all'università di Salerno a margine della presentazione del suo libro. Senza contare lo scenario dei ricoveri ospedalieri: «Abbiamo posti letto Covid già tutti quanti occupati, probabilmente dovremo chiudere qualche altro reparto per avere nuovi posti letto».

LO SCENARIO

Con i numeri del contagio che non lasciano sperare nulla di buono se la Campania anche ieri (è la seconda volta in pochi giorni), con i suoi 13.923 nuovi casi, risultava la regione con il maggior numero di casi in Italia. Sorpassando Lombardia e Lazio. Senza contare, dicono i dati Agenas, come la percentuale di posti letto nei reparti di area medica o non critica, nell'arco di 24 ore, cresce in Campania del 15 per cento (solo la Calabria è messa peggio con il 24 per cento). Più o meno stabile invece, secondo il quotidiano bollettino diramato dall'Unità di crisi regionale, il numero dei degenti ricoverati nei reparti ospedalieri dedicati: ieri 600 contro i 581 di due giorni fa. Così come è più o meno stabile il numero dei ricoverati in terapia intensiva: 30 ieri contro i 34 di ventiquattr'ore prima.

Ma secondo il governatore De Luca i dati non sono reali: sarebbero molti di più i contagi. «Valutiamo che i positivi reali siano almeno il doppio di quelli che registriamo», avverte. «E questo è un altro elemento per cui ho insistito in queste settimane sull'uso della mascherina. E' l'unico strumento di protezione che abbiamo. Mi rendo conto che siamo in estate, capisco il fastidio, però - aggiunge - questo rompete le righe non va bene perché rischiamo davvero di avere problemi seri. Nessuna drammatizzazione, ma i numeri sono quelli che sono». E tratteggia lo scenario: «Quando arriviamo ad avere 10, 15 volte più positivi rispetto allo scorso anno, è evidente che i problemi cominciano a diventare seri. Bisogna essere responsabili e indossare la mascherina anche all'aperto, perché nessuno è in grado di sapere se ci sono positivi in circolazione». Ma nonostante tutto l'ex sindaco di Salerno rassicura: «Stiamo facendo di tutto per essere pronti ad affrontare anche questa ondata, daremo ancora una volta sicurezza ai nostri concittadini, questo è certo. Saremo pronti ad essere come sempre la prima regione d'Italia dal punto di vista dell'organizzazione. Contiamo sul senso di responsabilità dei nostri concittadini».

I NUMERI

«Abbiamo posti letto Covid già tutti quanti occupati, probabilmente dovremo chiudere qualche altro reparto per avere nuovi posti letto. Ieri (due giorni fa, *ndr*) - continua il governatore - abbiamo avuto dati preoccupanti in Italia e pesanti anche nelle diverse regioni». Un quadro seguito quotidianamente con riunioni con i direttori generali (un'altra ci sarà domani per fare il punto della situazione) delle Asl campane.

«Fortunatamente, sulle terapie intensive reggiamo, siamo a un 5 per cento di occupazione. Però, è chiaro che quando abbiamo numeri come questi, cioè decine di migliaia di positivi, è evidente che per ragioni statistiche poi dovremo fare i conti anche con qualche problema serio», avverte De Luca sfatando il mito che questa ondata estiva sia qualcosa simile ad un banale raffreddore. «È vero che - conclude - il 90 per cento dei positivi è asintomatico o ha sintomi lievi, ma è assolutamente irresponsabile diffondere l'idea che il Covid sia una specie di raffreddore. A nove su dieci capita di avere raffreddore e mal di golap poi un altro 10 per cento ha febbre altissima, dolori e magari richiede poi il ricovero in ospedale».

PRENDE CORPO L'IPOTESI DI CHIUDERE ALCUNI REPARTI NEGLI OSPEDALI PER RECUPERARE ALTRI SPAZI

L'ESPERTO

«I casi a cui stiamo assistendo non raggiungono certamente il numero delle scorse ondate, ma vediamo ancora che nei pazienti fragili o ancora non vaccinati la patologia si può trasformare in una situazione più seria», spiega Roberto Parrella, direttore del dipartimento di Malattie infettive dell'ospedale Cotugno di Napoli, struttura di riferimento nella lotta al Covid in Campania, facendo il punto sulla nuova ondata di contagi. Per fortuna al momento il numero dei positivi non si sta traducendo in un aumento dei ricoveri e dei decessi, anche se, sottolinea Parrella, «bisogna attenzionare i pazienti fragili e con particolari criticità, e bisogna proteggerli. Gli epidemiologi parlano di un possibile picco a metà-fine luglio e considerata la diffusione dei contagi, con queste varianti che sono particolarmente facili da trasmettere, è possibile prevedere che, estendendo la platea di positivi, possano esserci anche aumenti di casi da ricovero o da assistenza più importante a domicilio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTENSIVE PIENE AL CINQUE PER CENTO IL PRESIDENTE «MASSIMA ATTENZIONE NON È UN RAFFREDDORE SI RISCHIA GROSSO»

L'intervista Andrea Ballabio

«Le polmoniti sono finite ma il virus è ancora letale»

▶Il direttore del Tigem di Pozzuoli «Presto troveremo nuovi farmaci»

▶«Resta importante non infettarsi per evitare effetti nel lungo periodo»

Ettore Mautone

Sars-Cov-2 è mutato, diventando insensibile alla stagione estiva ma attenuando le conseguenze cliniche provocando decessi quasi esclusivamente in pazienti fragili e anziani in cui aggrava altre malattie preesistenti. Con Andrea Ballabio, direttore dell'istituto Telethon di Genetica e Medicina (Tigem) di Pozzuoli, ordinario di Genetica medica dell'Università Federico II proviamo a tracciare il punto sull'evoluzione della pandemia.

Professor Ballabio come fa il virus a migliorare sempre le sue performance infettive?

«È un semplice processo di selezione naturale di tipo darwiniano: è un parassita che si replica solo all'interno di cellule umane o animali. Infetta (entra nelle cellule) e si replica con grande efficacia e per miliardi e miliardi di copie in tutto il mondo sfrutta gli errori per migliorare le sue performance. Alcune mutazioni sono svantaggiose, altre indifferenti e altre ancora utili. Il ceppo più infettivo e replicante in breve diventa dominante. In certo tempo attenua la gravità della malattia adattandosi all'ospite umano».

L'adattamento è già avvenuto?

«In parte si, oggi la variante Omicron 5 non provoca quasi più polmoniti ma non siano ancora all'endemia, circola troppo ed ha sempre la possibilità di sviluppare cluster circoscritti e autolimitanti con ceppi più cattivi e letali. Gli ospedalizzati e i deceduti si sottraggono alla logica della massima diffusione che il virus persegue. Quando l'infettività si associa anche a una maggiore patogenicità il vantaggio può diventare uno svantaggio. Ecco perché il virus del raffreddore e dell'influenza restano stabili».

Quando avverrà questo per Sars-Cov-2?

«Che ci sia stato già un adattamento è sotto gli occhi di tutti: oggi anche un non vaccinato rischia meno che nel 2020 anche se ha una malattia più grave rispetto a un vaccinato».

Intanto i decessi continuano ad esserci.

«Sono però limitati alle persone fragili e anziane che hanno altre patologie su cui il virus si sovrappone come complicazione. È cruciale proteggere i nostri genitori e nonni. L'alto numero di infezioni è un pericolo, con questi numeri c'è sempre uno sfortunato più suscettibile».

Dobbiamo vaccinarci ancora o lasciare che virus circoli liberamente puntando all'immunità da guarigione?

«Questo virus, come emerso anche da lavori pubblicati su Nature da Antonella De Angelis del mio gruppo, fa danni considerevoli. Sovverte il normale traffico intracellulare e forma una sorta di "nido" nelle cellule infettate con danni importanti ai quali si aggiungono quelli prodotti dal "fuoco amico" del sistema immunitario che tenta di liberarsene. Le conseguenze a lungo termine sono da interpretare come il tentativo di riparazione del danno gli effetti sono devastanti su alcune cellule più sensibili. Basta pensare alle tante ripercussioni cardiache, miocarditi e pericarditi».

E quindi?

«Quindi è sempre meglio non prendere l'infezione. Sul fatto che gli attuali vaccini siano superati dalle varianti questo in parte è vero, siamo in una fase di transizione, bisogna prontamente adeguarsi alle nuove varianti».

Dobbiamo aspettare il nuovo vaccino?

«C'è molta discussione tra gli scienziati: sono del parere che i vaccini ci stanno ancora proteggendo e dunque meglio dobbiamo continuare a vaccinarci anche se la prima vaccinazione faceva una differenza gigantesca ora un po' meno».

Cosa c'è da aspettarsi dunque da questa progressiva evoluzione del virus?

«Tendo a pensare che con la ricerca e la stabilizzazione del virus riusciremo a venirne a capo. Fondamentali i farmaci che vanno a limitare le conseguenze delle infezioni».

Il Covid è un'opportunità di crescita degli investimenti in ricerca nei Paesi?

«Oggi la lotta alle malattie infettive è diventata centrale: globalizzazione e cambiamenti climatici impongono di sorvegliare attentamente i nuovi agenti patogeni. Molte gravi patologie emergono in vari angoli del mondo e per fortuna non diventano pandemiche. La strategia deve essere capillare, dotata di nuove tecnologie come il sequenziamento dell'Rna e Dna dei microbi».

Perché con il caldo Sarà-Con-2 conserva la sua capacità infettiva?

«Si diffonde soprattutto con l'aerosol più che con le particelle che si depositano sulle superfici».

Quindi la mascherina è necessaria?

«Fondamentale: se siamo a contatto con un infetto ed entrambi indossano la mascherina Ffp2 la probabilità di trasmissione diventa irrisoria. Quando si mangia è il momento delicato perché vanifica tutto. Solo in futuro quando farà ancora meno danni si potrà optare per i contagi al posto delle protezioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DECESSI TRA I FRAGILI E GLI ANZIANI CON PATOLOGIE FONDAMENTALE PROTEGGERE NONNI E GENITORI

LO SCIENZIATO Andrea Ballabio, docente e direttore del Tigem

IL MATTINO
Fondato nel 1892
Sannio

La sanità, l'allerta

Virus, scatta il piano anti-cluster

▶L'Asl pronta a riavviare l'attività di monitoraggio nelle Rsa
In ospedale a rischio i 40 posti letto restituiti a Medicina interna

▶Nel Sannio altri 397 positivi, al «Rummo» 78enne perde la vita
I degenti sono 32, ma adesso si teme l'escalation di ricoveri

IL REPORT

Luella De Ciampis

Ancora una giornata difficile per la gestione dell'emergenza Covid che si conclude con 397 contagi nel Sannio e 13.923 casi regionali, emersi dal bollettino quotidiano della Protezione civile, tre nuovi accessi, due dimissioni e un decesso nell'area Covid del Rummo. A perdere la battaglia contro il virus un 78enne di Pietrelcina, arrivato in gravi condizioni in ospedale e morto subito dopo. Sono 32, invece, i pazienti in degenza nei reparti del padiglione Santa Teresa della Croce. Dati non confortanti perché si è già arrivati a un numero di positivi 10/15 volte superiore all'anno scorso. Non è escluso che, in tempi brevi, saranno ripristinati gli 86 posti letto nell'area Covid, mentre si stanno già potenziando i provvedimenti «spartiacque» in Pronto soccorso e nel reparto di maternità per evitare qualsiasi contatto tra positivi e pazienti ordinari.

LE MISURE

L'ospedale «Rummo» è privilegiato in quanto la sua struttura costituita da padiglioni ha consentito, fin da subito, di isolare i pazienti Covid in una palazzina completamente autonoma rispetto alle altre. Ovviamente, i 40 posti letto da poco ritornati nella disponibilità della Medicina interna, sono a rischio riconversione in posti Covid, qualora si dovesse verificare un incremento dei ricoveri. L'Asl dovrà ricominciare a svolgere attività di monitoraggio nei luoghi nelle Rsa e nelle case di riposo in cui convivono gli anziani, attraverso l'esecuzione ciclica di tamponi per scongiurare la possibilità che si sviluppino cluster dove sono presenti persone fragili più inclini a sviluppare una malattia severa. Sono, inoltre, previste le somministrazioni di terza e quarta dose per chi non è vaccinato e l'introduzione più massiccia e tempestiva di terapie a base di antivirali e di anticorpi monoclonali per chi si ammala in modo più serio, prima che i malati superino la fase di non ritorno. L'aumento esponenziale dei contagi sta preoccupando soprattutto perché con l'incremento dei casi ci sarà, per forza di cose, una contestuale maggiore incidenza dei ricoveri che potrebbe far entrare in crisi le strutture ospedaliere. Le disposizione in tal senso sono arrivate direttamente da palazzo Santa Lucia e si aggiungono a quelle già previste nei giorni scorsi, che prevedono la proroga dei contratti di lavoro fino a fine dicembre ai medici e agli infermieri delle Usca che continueranno a seguire i pazienti a domicilio, come nelle altre ondate della pandemia.

Attualmente, i ricoveri in Terapia intensiva, almeno nell'ospedale cittadino, sono inesistenti ma bisogna prepararsi anche alla possibilità di nuove prospettive in tal senso. Infatti, i più colpiti dalla nuova variante Omicron sono i giovani che, sicuramente, diventeranno veicolo di contagio per gli anziani che fanno parte del loro nucleo familiare o con i quali entrano in contatto per altri motivi. In questa nuova fase, l'allerta sta raggiungendo livelli più alti, mentre si moltiplicano le raccomandazioni di medici e istituzioni di ricominciare a usare la mascherina per proteggersi dal virus, anche in assenza di qualsiasi obbligo al riguardo. Intanto, in questo clima di incertezza e di estrema difficoltà, in cui incombe la minaccia di ripiombare nell'incubo della pandemia, si innestano dinamiche ospedaliere che ne logorano il tessuto e creano malcontento tra i sanitari.

IL SINDACATO

L'organizzazione sindacale Cimo-Fesmed dei medici che prestano servizio al «Rummo» ha scritto alla direzione strategica per chiedere la revoca delle cinque delibere che sanciscono l'accordo con l'Asl di Avellino per la fruizione di 1900 ore di prestazioni in autoconvenzionamento per cinque medici del «Rummo», per le branche di Anestesia e rianimazione, Nefrologia, Ostetricia e ginecologia Pediatria e Neurologia. Contestualmente, il sindacato invita il direttore generale Mario Ferrante a predisporre, con urgenza, il budget per consentire l'autoconvenzionamento con i medici del «Rummo» per il secondo semestre. «É noto – si legge nel documento – che la gravissima carenza di medici dell'azienda ospedaliera costringe i colleghi a turni particolarmente gravosi, accentuati dalla recrudescenza della pandemia e da oggettive difficoltà nel coprire i turni di pronto soccorso, tanto da richiedere la presenza di medici di altre discipline. Tale carenza non può essere assicurata facendo ricorso al lavoro straordinario, trasformandolo in programmazione ordinaria. Lo strumento dell'autoconvenzione diventa l'unica possibilità per coprire temporaneamene le carenze di organico, utilizzando le risorse aziendali. Appare, quindi, incomprensibile e paradossale che si pensi a stipulare accordi con altri ospedali e non si assicuri la necessaria assistenza alla propria azienda. Alle incertezze in tal senso, si aggiunge la mancata risoluzione del nodo costituito dai fondi contrattuali per cui, i medici vantano un credito elevato nei confronti dell'amministrazione per somme non percepite dal 2015. Una condizione che ha spinto la nostra organizzazione sindacale a rivolgersi alla Corte dei Conti per chiarire la questione in via definitiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO
Fondato nel 1892

Caserta

Accusato della morte di un paziente Medico no vax a giudizio immediato

IL PROCESSO

Teodora Poeta

Profondamente provato dai mesi trascorsi agli arresti domiciliari, adesso che è da poco tornato in libertà il ginecologo no vax Roberto Petrella è più che mai deciso a provare la sua innocenza al processo col giudizio immediato che proprio ieri si è aperto nei suoi confronti per l'omicidio colposo del camionista casertano 68enne Gennaro Sanges, suo paziente, deceduto lo scorso 8 dicembre.

Il difensore, l'avvocato Tommaso Navarra, in aula ha subito sollevato una serie di eccezioni preliminari per tentare di far escludere dal fascicolo del dibattimento la prova scientifica sulla quale si fonda la tesi dell'accusa, ossia l'autopsia eseguita due mesi dopo la morte del 68enne su richiesta della Procura di Teramo, dov'è approdato il fascicolo per competenza territoriale da Catanzaro.

Ad aver chiesto, ieri, di potersi costituire parte civile nel processo sono stati la moglie della vittima e i suoi cinque figli, rispettivamente assistiti dagli avvocati Giovanni Vairo e Paola Pesce. A quanto pare, così come sostenuto dal difensore del ginecologo, il consulente tecnico della Procura all'atto del conferimento dell'incarico autoptico avrebbe indicato come luogo per le operazioni solo il cimitero dove già era stato tumulato il corpo «senza indicarne altri», ha evidenziato l'avvocato Navarra, mentre poi sarebbero emersi altri luoghi e tempi di prosecuzione, motivo per cui adesso è stata chiesta la nullità dell'atto stesso di conferimento.

Non solo. È stata anche sollevata l'eccezione per cui Petrella aveva chiesto, in quanto lui stesso medico, di poter partecipare all'autopsia, ma gli era stato negato anche dal gip, dopodiché il conferimento dell'incarico per quell'accertamento irripetibile è stato fatto senza la presenza dell'imputato. Oltre al fatto che c'era stata anche una loro richiesta di incidente probatorio sulla quale si era riservata la Procura, antecedente la consulenza tecnica. In merito a tutte queste eccezioni il giudice monocratico Claudia Di Valerio deciderà nell'udienza già fissata per il prossimo 21 settembre.

Petrella, intanto, fuori dall'aula è tornato a parlare dei vaccini e dei suoi studi, ma anche della grande sofferenza durante il periodo degli arresti domiciliari. «È stata durissima – ha raccontato –. Nella mia vita di sofferenza mancava solo questo. Ciò che tengo a dire è che io non sono contro i vaccini: ho fatto il militare, mi sono vaccinato e poi ho vaccinato. Sono contro quello anti papillomavirus e l'obbligatorietà. E poi contro il vaccino anti Covid perché conosco il contenuto». Una posizione, quella contro la vaccinazione gratuita e obbligatoria l'Hpv che già in passato, era il 2019, lo ha portato fino alla radiazione dall'ordine dei medici «nonostante – tiene a ribadire lui – due precedenti archiviazione per le stesse motivazioni, nel 2002 e nel 2013 da parte della commissione disciplinare della Asl». Lo scorso 24 maggio il tribunale del riesame dell'Aquila dopo 4 mesi di arresti domiciliari (per 5 giorni ha anche portato il braccialetto elettronico) lo ha rimesso in libertà, sostituendo la misura con il divieto di esercitare la professione medica, cosa tra l'altro già vietata dalla radiazione per la quale pende un ricorso. Petrella adesso continua a guardare avanti e a sperare che tutto si possa risolvere, perché altrimenti «se mi dovessero bloccare definitivamente – dice – non potrò realizzare il Giardino della salute».

IL GINECOLOGO È da poco tornato in libertà, dopo mesi ai domiciliari. È accusato dell'omicidio colposo del camionista casertano 68enne Gennaro Sanges

la Repubblica

Tensione al Cardarelli

Paziente infetto scatena il caos "Qui stiamo uno sopra l'altro" fermato con una tanica di benzina

di **Giuseppe Del Bello**

Ospedale Cardarelli, positivo al tampone, vuole appiccare il fuoco al pronto soccorso. Momenti di tensione, forte tensione.

L'ennesimo episodio di violenza, rientrato soprattutto grazie all'intervento tempestivo di un altro paziente, è andato in scena ieri mattina. La cronaca. Sono le 7,30, quando un uomo sulla cinquantina approda al padiglione di emergenza dove viene sottoposto al tampone. Pochi minuti e sospetto confermato: ha il Covid.

Uno dei tanti positivi che l'ospedale ricovera anche in presenza di sintomatologia blanda in un'area infettiva, "inventata" in parte nell'ex postazione del drappello, e separata solo da tende mobili dalla sezione dove soggiornano i pazienti negativi.

Ovviamente la promiscuità regna sovrana in spazi angusti ricavati in ambienti non destinati a questo tipo di malati.

Il cinquantenne che, riferisce un infermiere, avrebbe problemi di tossicodipendenza e disagio psichico, si agita, inveisce contro il personale: «Ci mettono qua dentro come gli animali, uno addosso all'altro, non si può stare in un porcile». Urla, impreca, poi esce dall'ospedale. Va via per procurarsi una tanica di benzina, deciso a dare alle fiamme il pronto soccorso. Saranno le guardie giurate a bloccarlo nel cortile, mentre qualcuno gli strappa la tanica dalle mani. Lo riportano alla ragione e sembra essersi calmato quando lo ricoverano in un'altra stanza, quella che il personale definisce "acquario", un non-luogo dove si aspetta la destinazione finale. Il paziente va smistato, e così per lui viene trovato il posto all'Ospedale del Mare.

Sono le 13,45, quando i medici gli comunicano il trasferimento programmato di lì a poco. Subito rifiuta, poi per la seconda volta va in escandescenze. Si precipita fuori dall'ospedale, si procura non si sa come una lastra di vetro e minaccia di tagliarsi la vena giugulare. È un momento di panico, arrivano due "gazzelle" dei carabinieri, gli strappano dalle mani il vetro che, nel parapiglia generale, lo ferisce. A questo punto viene ricondotto all'interno dove gli iniettano un sedativo prima di ricoverarlo in codice rosso. E infine, alle 15,30 lo caricano sull'ambulanza per il Tso (trattamento sanitario obbligatorio) nella Psichiatria dell'Ospedale del Mare.

Ma simili episodi di intemperanza sono all'ordine del giorno, allarga le braccia un medico. Che aggiunge: «D'altro canto, in certe condizioni, come dar torto a chi viene qui perché non sa più dove andare, e la nostra rimane l'ultima spiaggia? Si renda conto dell'assurdo: per separare i positivi dai negativi, c'è solo un diaframma di tela. Un separé virtuale che di certo non garantisce alcun isolamento». E intanto a fine serata, tutti i ricoverati Covid, sono stati smistati in Obi, ancora una volta parzialmente riconvertito, e costringendo il personale a raddoppiare il turno.

Covid, corsa al tampone "fai da te" E aumentano i "positivi fantasma"

Cresce la domanda di test rapidi in farmacia e di kit domiciliari. Il governatore: "I casi reali sono il doppio di quelli registrati, bisogna indossare la mascherina anche all'aperto". A Napoli sono attualmente censiti in piattaforma oltre 21mila contagiati

di **Dario Del Porto**

L'ondata estiva della pandemia da Covid 19 scatena la corsa al tampone, meglio se "fai da te". Nelle farmacie la richiesta di test rapidi è aumentata in progressione geometrica, arrivando a sfiorare in alcuni casi i 50 esami al giorno, e si registra un incremento considerevole della domanda per l'acquisto dei kit di uso domestico. Ma si moltiplicano anche i "positivi fantasma": persone che sanno di aver contratto il virus ma non sono censite in piattaforma perché hanno evitato il tampone o lo hanno fatto solo a casa e non rispettano l'isolamento, contribuendo così (consapevolmente o meno) alla diffusione del contagio.

«Noi valutiamo che i positivi reali siano almeno il doppio di quelli che registriamo - afferma il governatore Vincenzo De Luca - questo è un altro elemento che mi ha fatto insistere in queste settimane sull'uso della mascherina: è l'unico strumento che abbiamo. Va indossata anche all'aperto perché nessuno è in grado di sapere se ci sono positivi in circolazione». Negli ospedali, la situazione delle terapie intensive regionali è ancora sotto controllo, con soli 30 ricoveri, quattro in meno del giono precedente. Continua a crescere invece l'occupazione delle degenze ordinarie che ieri ha toccato quota 600 unità, 19 in più di ventiquattro ore prima. «Abbiamo i posti letto Covid già tutti occupati, probabilmente dovremo chiudere qualche altro reparto», avverte De Luca. E aggiunge: «Quando abbiamo numeri come questi, con decine di migliaia di positivi, per ragioni statistiche dovremo fare i conti con qualche problema serio». Il direttore del dipartimento di malattie infettive e urgenze del Cotugno, Roberto Parrella, sottolinea: «È ancora fondamentale usare le precauzioni che abbiamo imparato in questi mesi, a partire dalla mascherina e, per chi non l'ha fatto, il vaccino. Stanno arrivando richieste in aumento al pronto soccorso, così come arrivano richieste di trasferimento da altri ospedali. Il problema è separare quelli che hanno effettivamente una patologia da Covid da chi ha solo un tampone positivo e patologie di altra natura, cercando di evitare di bloccare gli ospedali».

Anche ieri il tasso di positività della Campania, pur in calo rispetto al giorno precedente, era superiore alla media nazionale: 34,67 per cento rispetto al 28,4 del dato nazionale. I nuovi contagi erano poco meno di 14mila, rispetto agli oltre 18600 di martedì. A Napoli, i positivi attualmente attivi e registrati sono più di 21mila. Da diversi giorni il numero dei nuovi contagi è stabilmente superiore rispetto a quello dei guariti: ieri i casi erano 2538, il 93,6 per cento dei quali asintomatici, i guariti 1103.

Salgono i ricoveri in degenza ordinaria Vaccinazioni, partenza lenta alla Fagianeria di Capodimonte: solo 23 somministrazioni

La Regione ha messo a punto il piano che dà mandato alle aziende sanitarie e ospedaliere di riservare una quota di posti letto per i pazienti positivi al Covid. Domani è fissata una riunione a Palazzo Santa Lucia con tutti i manager per fare il punto con l'evoluzione del contagio. Riparte anche la campagna vaccinale rivolta soprattutto a intensificare le somministrazioni della quarta dose, raccomandata per gli over 80, gli ospiti delle Rsa (residenze sanitarie assistite) e per i fragili inseriti nelle categorie a rischio con un'età compresa tra 60 e 79 anni. I numeri sono ancora estremamente bassi: in totale, sono state somministrate in Campania solo 67195 quarte dosi, appena 741 nella giornata di ieri. «Ancora oggi vediamo che nei pazienti fragili o non vaccinati la patologia si può trasformare in una situazione più seria - evidenzia Parrella - ma la quarta dose è stata completamente ignorata, nonostante ci siano state sollecitazioni in tal senso», allarga il direttore del dipartimento di malattie infettive e urgenze del Cotugno.

Nell'intento di spingere il maggior numero di persone a completare il ciclo vaccinale, L'Asl Napoli 1 Centro diretta dal manager Ciro Verdoliva ha riattivato da lunedì i distretti sanitari di base e, a partire da ieri, l'hub della Fagianeria di Capodimonte, dove ci si potrà vaccinare il mercoledì e il sabato dalle 9 alle 14. Nel primo giorno, però, l'affluenza è rimasta ai minimi termini: solo 23 persone, 20 delle quali hanno ricevuto la quarta dose, le altre la terza.

Per il momento non ci sono provvedimenti in cantiere (anche perché la Regione non ne ha il potere) né semplici "raccomandazioni" per rinviare concerti o altri appuntamenti pubblici, tema sul quale in questi giorni si è invece discusso a Roma in vista dell'affollatissimo concerto dei Maneskin in programma sabato prossimo al Circo Massimo. C'è ottimismo anche per la stagione estiva. Francesco Di Donato, sindaco di Roccaraso, una delle mete preferite dei napoletani, è tranquillo: «Vero, i dati sono in rialzo. Ma non destano preoccupazione, né allarme. C'è desiderio di vacanza e di divertimento in un momento pieno di difficoltà ed emergenze».

La pandemia

Ora è allerta per il 15% di medici con il Covid

In Regione si attende il briefing di domani con i direttori generali delle aziende sanitarie e ospedaliere per capire se è il caso di riconvertire alcuni reparti ordinari per accogliere i ricoveri Covid. Ma la pressione del contagio, al momento, minaccia di mettere in ginocchio proprio l'organizzazione ospedaliera a causa dell'alta percentuale di personale sanitario infettato. «Almeno il 15 per cento degli operatori sanitari è attualmente positivo — spiega il presidente dell'Ordine dei medici di Napoli, Bruno Zuccarelli —. E per almeno una decina di giorni, il tempo per negativizzarsi, le conseguenze sull'assistenza sanitaria si fanno irrimediabilmente sentire. Sono molto critico nei confronti del Governo che ha cancellato ogni impegno finalizzato a sostenere la prudenza. Non ci si può affidare soltanto al buon senso delle persone». Intorno al 10 per cento la percentuale di assenze per Covid registrate dalla Asl Napoli 1: «Su circa 300 dipendenti assenti nella giornata di ieri — conferma il direttore generale della Asl Napoli 1 Ciro Verdoliva (*nella foto*) — 27 sono risultate quelle positive. Quindi siamo intorno al 10 per cento. Occorre organizzarsi al meglio per evitare di ritrovarci in difficolta se alla positività al Covid si associno anche le assenze programmate delle ferie estive».

Sono 13.923 i nuovi positivi al Covid in Campania, su 40.148 test. Mentre tre le vittime registrate. In calo l'occupazione dei posti letto nelle intensive, a quota 30 (-4), ma questo indicatore può anche spiegare i decessi avvenuti, mentre non si arresta la crescita dei ricoveri in degenza, che hanno raggiunto quota 600 (+19).

Il presidente della Regione Vincenzo De Luca ha avvertito: «Valutiamo che i positivi reali siano almeno il doppio di quelli che registriamo — ha detto De Luca durante la presentazione del suo libro al Campus universitario di Fisciano —. Ho insistito nelle ultime settimane sull'uso della mascherina. È l'unico strumento che abbiamo di protezione. Mi rendo conto che siamo in estate, però questo rompete le righe non va bene perché rischiamo di avere problemi seri. Nessuna drammatizzazione, però i numeri sono quelli che sono. Quando arriviamo ad avere 10/15 volte più positivi rispetto allo scorso anno è evidente che i problemi cominciano a diventare seri, quindi bisogna essere responsabili e indossare la mascherina anche all'aperto perché nessuno è in grado di sapere se ci sono positivi in circolazione».

A. A:

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SINDACATO LANCIA IL REFERENDUM PER NUOVI MODELLI DI GESTIONE

Sanità, Cisl: «Decongestionare i Pronto soccorso del territorio»

NAPOLI. Parte la campagna referendaria della Cisl per cambiare l'attuale modello della sanità in Campania, responsabile dei tanti "guasti" registrati in questi ultimi anni a causa di una organizzazione che si è rivelata fallimentare, con intasamenti continui delle grandi strutture ospedaliere e dei pronto soccorso, uniche "porte aperte" nella regione per la cura dei pazienti perdurando l'assenza di strutture di accoglienza sui territori. Nel corso di un convegno promosso dalla confederazione regionale e dalla Funzione Pubblica dell'organizzazione, guidate rispettivamente da **Doriana Buonavita** e da **Lorenzo Medici**, al quale sono intervenuti il leader nazionale della FP **Maurizio Petriccioli** e il segretario confederale Cisl **Ignazio Ganga**, è stata presentata la proposta del referendum approvativo, come previsto dall'articolo 15 dello Statuto della Campania, che verrà sottoposto al voto dei cittadini se il Consiglio non approverà la legge richiesta dai 50 mila firmatari entro i 6 mesi dalla presentazione. *«L'obiettivo è pervenire ad un modello che caratterizzi la sanità sul territorio in termini distrettuale e domiciliare con un'assistenza dedicata alle persone, perché sono loro le più importanti»* dice Medici. Secondo la Buonavita *«la Campania non può permettersi di sprecare risorse. Per questo continueremo a chiedere un tavolo permanente di confronto con la Regione e non ad intermittenza, così come proseguiremo nella nostra azione di proposta e vigilanza»*. Per Petriccioli *«questi anni di crisi sanitaria, a cui ha fatto seguito la crisi economica, hanno confermato il bisogno profondo di innovare i servizi pubblici»*. E Ganga: *«Occorre restituire una sanità pubblica di altissimo cabotaggio, questa ipotesi progettuale del referendum è importantissima»*.

LA CONSIGLIERA REGIONALE DI FRATELLI D'ITALIA È ANCHE UN MEDICO

Rescigno: «Con altri colleghi pronti allo sciopero della fame»

NAPOLI. *«Con altri colleghi siamo pronti allo sciopero della fame. In Campania la sanità è al collasso. Ora De Luca si nasconde dietro il Covid»*. A dirlo è **Carmela Rescigno** (nella foto), medico e consigliera regionale di Fratelli d'Italia. *«A tre anni dall'emergenza Covid le problematiche negli ospedali campani sono sempre le stesse con un'aggravante. Alla carenza dei medici nei pronto soccorso si aggiungono i medici che contraggono il virus. Bisogna essere seri: la sanità in Campania è al collasso»*.

Il governatore se la prende con il ministro Speranza...

«De Luca ha fallito ma chiaramente è già all'opera per nascondersi. Vorrebbe eliminare i virus influenzali? No. La verità che si utilizza la paura dei cittadini ancora traumatizzati dall'emergenza vissuta tre anni fa per nascondere il fallimento. Dovrebbe cambiare consulente per la sanità. Il problema non è la variante di ottobre ma gli ospedali che non garantiscono la risposta di cura neppure per le patologie urgenti. Le reti territoriali per patologie tempo dipendente non sono mai partite. Ancora viviamo nella condizione dei pazienti trasportati dal 118 nell'ospedale più vicino e non in quello più idoneo alle cure di quella specifica patologia. La Campania è un territorio completamente disconnesso con gli ospedali».

Siamo ultimi?

«Ultimissimi».

Come se ne esce?

«Serve un tavolo di esperti per prendere il toro con le corna. I cittadini muoiono nei reparti tra la rassegnazione delle Istituzioni. Da medico le faccio un annuncio: io ed altri colleghi siamo pronti allo sciopero della fame fino a quando De Luca non inizia ad affrontare seriamente il tema dell'emergenza negli ospedali».

MP

I NUMERI DEL COVID La Campania torna prima per nuovi casi, il governatore convoca i dg

Ospedali sotto pressione

Ricoveri ancora su, De Luca: «Dovremo chiudere qualche reparto per avere nuovi letti»

DI **MARIO PERNA**

NAPOLI. Calano i positivi ma anche i tamponi in Campania, che torna la prima regione d'Italia per numero di nuovi casi. Scende il numero di pazienti in terapia intensiva mentre continuan a salire quelli in area medica. È il quadro del bollettino dell'Unità di crisi. I decessi registrati sono tre, di cui uno risalente ai giorni scorsi, rispetto ai cinque di martedì. I nuovi positivi nella regione sono 13.923 dall'analisi di 40.148 test: entrambi i dati tenendo conto dei tamponi molecolari e dei test antigenici. Martedì i numeri erano stati rispettivamente di 18.663 e 50.759. Il tasso di positività passa dal 36,76 al 34,67 per cento. I ricoveri in terapia intensiva sono 30, quattro in meno del giorno prima, su una disponibilità di 812 posti; aumentano di 19 unità quelli in area medica: sono 600 i pazienti su 3.160 posti disponibili.

DE LUCA RICONVOCA I DIRETTORI GENERALI. Intanto, a margine della presentazione del suo libro all'Università di Fisciano, il governatore **Vincenzo De Luca** è quanto mai chiaro: *«Abbiamo posti letto Covid già tutti quanti occupati, probabilmente dovremo chiudere qualche altro reparto per avere nuove disponibilità. L'altro giorno abbiamo avuto dati preoccupanti in Italia e pesanti anche nelle diverse regioni: avremo un'ennesima riunione venerdì con i direttori generali, cerchiamo di seguire quotidianamente l'evoluzione del contagio»*. Il governatore invita a non drammatizzare ma ribadisce il solito appello all'uso della mascherina anche all'aperto: *«Fortunatamente sulle terapie intensive reggiamo, siamo al 5 per cento di occupazione, però è chiaro che quando abbiamo numeri come questi, decine di migliaia di positivi, è evidente per ragioni statistiche che dovremo fare i conti con qualche problema serio»*. E ancora: *«È vero che il 90 per cento dei positivi è asintomatico o ha sintomi lievi, ma è irresponsabile diffondere l'idea che il Covid sia una specie di raffreddore che passa perché non è così. Ti capita 9 volte su 10 di avere raffreddore e mal di gola, ma poi c'è un 10 per cento con febbre altissima e dolori che richiede il ricovero in ospedale. Noi valutiamo i positivi reali essere almeno il doppio di quelli che registriamo»*. E ancora: *«Il rompete le righe non va bene, quando arriviamo ad avere 10-15 volte più positivi rispetto allo scorso anno è evidente che i problemi cominciano a diventare seri. Faremo di tutto per affrontare anche quest'ondata, daremo ancora una volta sicurezza ai nostri concittadini ma bisogna essere responsabili e indossare la mascherina anche all'aperto, perché nessuno è in grado di sapere se ci sono positivi in circolazione»*.

BUONA SANITÀ Al Santobono intervento di ricostruzione dell'esofago per un giovanissimo in fuga dalla guerra

Da Mariupol a Napoli, operato bimbo di 5 anni

NAPOLI. Un intervento di esofago-colon plastica è stato eseguito all'ospedale pediatrico Santobono di Napoli su un piccolo paziente di 5 anni arrivato dall'Ucraina. La delicata operazione è stata eseguita dall'equipe del dottor Giovanni Gaglione, direttore dell'Unità operativa complessa di Chirurgia pediatrica dell'Aorn Santobono-Pausilipon. Dmytrii, questo il nome del piccolo paziente, è arrivato al polo pediatrico di Napoli dall'ospedale di Mariupol grazie a un corridoio umanitario. E affetto, dalla nascita, da atresia dell'esofago, una patologia congenita rara che provoca una malformazione dell'apparato digerente superiore che impedisce il passaggio di qualsiasi sostanza dalla bocca allo stomaco e che comporta, tra l'altro, il rischio di inalazione di saliva nelle vie respiratorie. Dalla nascita, infatti, è alimentato esclusivamente con un sondino che, attraverso una stomia addominale, porta direttamente nello stomaco.«L'esofago mancante è stato ricostruito utilizzando un tratto di colon ascendente che è stato fatto passare dietro lo sterno fino al collo», spiega il dottore Gaglione. «L'intervento è stato lungo ed estremamente delicato ma, in assenza di complicazioni, consentirà al bimbo di avere una vita normale e, dopo una adeguata riabilitazione, di iniziare finalmente a mangiare cibi solidi». Rodolfo Conenna, direttore generale dell'Aorn Santobono-Pausilipon, aggiunge: «Il piccolo già in passato era stato sottoposto a un intervento chirurgico che, purtroppo, non era risultato risolutivo e sarebbe dovuto essere operato nuovamente in Ucraina quando è esploso il conflitto. Grazie alle associazioni attive sul territorio è stato possibile il suo trasferimento e, immediatamente, è stato preso in carico dal nostro personale. Ad accompagnarlo in questo delicato percorso c'è la mamma, ospitata presso gli alloggi della Fondazione Santobono-Pausilipon.In questi mesi, su impulso della Regione Campania e del presidente De Luca, abbiamo assistito circa un centinaio di piccoli profughi arrivati da noi con mezzi di fortuna e abbiamo aderito ai corridoi umanitari per assicurare continuità assistenziale a pazienti affetti da patologie oncologiche o croniche. Purtroppo ci troviamo di fronte a un conflitto che potrebbe durare ancora a lungo ed è fondamentale dare ognuno il proprio contributo. Assicurare cure e assistenza a chi arriva dalle aree colpite dalla guerra è una delle nostre priorità», conclude Conenna.